

# CHI SONO GLI EBREI

Gli ebrei non sono una nazione, né sono solo e soltanto una fede religiosa, né tanto meno una razza, come hanno voluto far credere i loro persecutori. Sono un popolo con un destino particolare, che ha vissuto una buona parte della sua storia disperso tra altre genti, tra culture e lingue diverse, continuando però a custodire la propria identità culturale, non solo religiosa ma etica, umana, storica e ideologica. Negli oltre duemila anni di vita nei Paesi più disparati gli ebrei hanno mantenuto i loro usi e costumi, la lingua (quella ebraica), la cucina, le preghiere e lo studio della Torà. Oggi, secondo la legge ebraica, è ebreo chiunque sia nato da madre ebrea o si sia convertito all'ebraismo. La definizione non è però così semplice, perché l'ebraismo non è solo una religione ma soprattutto una pratica di vita, e l'ebreo non è un fedele isolato ma è una parte di un unico popolo.

## Cosa studiano gli ebrei

**LA TORÀ**, che significa “insegnamento”, è il punto di partenza dell'ebraismo. Essa comprende storia, dottrina, pratica, religione e morale. Perciò, insieme ai Dieci Comandamenti, costituisce la base dottrinale dell'ebraismo. La Torà prevede una serie di obblighi e di divieti che hanno preso forma definitiva nella Halachà, che vuol dire “legge”, e costituisce un vero e proprio codice rituale dell'ebraismo. Obblighi e divieti costituiscono “siepi” invalicabili a difesa dei Dieci Comandamenti. Si tratta infatti di precetti (sono 613) che forniscono tutte le norme di vita quotidiana.

## Dove si riuniscono gli ebrei.

**LA SINAGOGA**, un tempo chiamata scola, ha mantenuto sia l'antica destinazione di culto, ma anche di luogo di studio e di riunione. All'origine la scola era una stanza della stessa casa di abitazione del rabbino, preferibilmente all'ultimo piano, in modo da avere sopra solo il cielo. L'esterno era anonimo per motivi di sicurezza e nessuno poteva capire che all'interno c'era una sinagoga. Solo dopo il 1848, quando gli ebrei divennero cittadini uguali a tutti gli altri, le sinagoghe sono divenute edifici a sé stanti, ben riconoscibili e spesso monumentali. Con la conquistata uguaglianza di diritti gli ebrei fecero infatti costruire dagli architetti più importanti dell'epoca templi maestosi e ben visibili nel panorama cittadino.

## Le feste ebraiche

**Shabbath**, sabato in ebraico, deriva da shavath, che vuol dire cessare. Questa giornata indica la pausa completa dalle occupazioni abituali. Tutti devono osservarlo, perfino gli animali devono riposare. Il sabato è la più importante delle ricorrenze ebraiche ed è il giorno in cui l'ebreo cessa ogni attività e consacra la giornata al Signore. Inizia al tramonto e termina all'apparire delle prime stelle, dura così dal pomeriggio del venerdì al sabato sera. Prima dell'inizio i cibi devono essere acquistati, preparati e cotti e vengono accesi i lumi. Quest'atto ha una particolare importanza e solennità: l'accensione dei lumi, che è affidata alle donne di casa, segna la fine della settimana di lavoro e l'inizio del riposo: simbolicamente rappresenta la pace e la santità della famiglia.

**Rosh Ha Shanà**, Capodanno, cade tra settembre e ottobre – il calendario ebraico cambia ogni anno perché è lunare e solare – e celebra il giorno della creazione. È una festa solenne che si celebra anche con un pasto durante il quale si consumano cibi simbolici: per esempio si intingono le mele nel miele quale augurio di un anno dolce e felice.

In sinagoga durante la cerimonia si suona il corno di montone, lo shofar, per richiamare il popolo alla riflessione. A partire da Capodanno iniziano infatti i Dieci giorni penitenziali, che terminano con Yom Kippur, il giorno dell'espiazione.

**Yom Kippur**, giorno di digiuno completo, è considerato da tutti gli ebrei, anche da quelli più lontani dalla liturgia, il giorno più sacro dell'anno in cui ognuno si trova da solo di fronte al Signore a rispondere delle proprie azioni e a chiedere perdono.

**Pesach**, Shavuoth e Sukkoth sono le tre ricorrenze liete di pellegrinaggio: in antichità gli ebrei in queste tre occasioni si recavano al Tempio di Gerusalemme.

Pesach, Pasqua o festa delle azzime, cade tra marzo e aprile. Storicamente commemora l'uscita degli ebrei dall'Egitto e la fine della schiavitù. In agricoltura segna la prima mietitura e il periodo del parto primaverile del bestiame. Dura sette giorni, otto nella diaspora (i paesi in cui vivono gli ebrei che non sia Israele), durante i quali non bisogna consumare o avere in casa cibi lievitati. Si mangia infatti solo pane azzimo non lievitato. Le prime due sere sono di festa solenne. Si usa fare una cena: il seder, ordine. Tutta la famiglia riunita ricorda la cena consumata in fretta prima della fuga dall'Egitto. A tavola si legge il libro dell'Haggadah di Pesach.

**Shavuoth**, la Pentecoste o festa delle settimane, cade tra maggio e giugno. Ricorda la rivelazione divina sul monte Sinai dove il Signore dettò i Dieci Comandamenti. In agricoltura segna il primo raccolto dei frutti e dei vegetali.

**Sukkoth**, o festa delle Capanne, cade tra settembre e ottobre. Storicamente commemora le peregrinazioni degli ebrei nel deserto prima dell'ingresso nella Terra Promessa. In agricoltura segna l'ultimo raccolto prima delle piogge invernali. Si usa mangiare e trascorrere parte della giornata in una capanna di frasche, arricchita da tutti i frutti della terra.

**Chanukkà**, o festa delle luci, si celebra tra novembre e dicembre. Ricorda la vittoria dei Maccabei sull'esercito greco-siriano di Antioco Epifane (165 a.C.) e la riconsacrazione del Tempio, che era stato trasformato in luogo di culto pagano. Secondo la tradizione, quando i Maccabei entrarono nel Tempio, trovarono olio puro sufficiente per un solo giorno per la lampada eterna. L'olio invece durò otto giorni. Per ricordare questo evento miracoloso si usa accendere per otto giorni la chanukjà, lampada a nove bracci di cui si accende un lume in più ogni sera per tutta la durata della festa.

**Tu bi-Shevath**, capodanno degli alberi, si celebra tra gennaio e febbraio e segna la fine dell'inverno e il risveglio della natura. La famiglia riunita celebra la festa con un pranzo a base di frutti come il melograno, il dattero, il fico e l'uva.

**Purim**, festa delle sorti, cade tra febbraio e marzo. Ricorda la persecuzione antiebraica in Persia durante il regno di Assuero: Amman, nella sua qualità di primo consigliere del re, aveva progettato l'annientamento degli ebrei, ma il suo piano fu sventato grazie a Ester, moglie ebrea del re Assuero. I festeggiamenti sono simili al carnevale e i bambini usano vestirsi in maschera.

## **La cucina**

Il piacere della tavola ben preparata e imbandita, intorno alla quale si ritrovano tutti i membri della famiglia ogni sabato o in occasione delle principali festività, è una tradizione ebraica rimasta intatta nel tempo. La scelta dei diversi cibi e la loro preparazione devono però rispondere ad alcune regole molto ferree per essere kasher, cioè valide, adatte.

La Torà indica esattamente quali sono gli animali che si possono mangiare, come devono essere uccisi e come bisogna cucinarli. Tra gli animali sono vietati per esempio i maiali e tra i pesci molluschi e crostacei. In cucina la carne deve sempre rimanere separata dai cibi contenenti il latte. La netta divisione tra carne e latte infatti è alla base della cucina ebraica: non solo non si possono mischiare durante la cottura, ma neanche a tavola: il pasto deve essere o di carne o di latte.

## IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

**Ebreo**  
**Giudeo**  
**Israelita**  
**Israeliano**  
**Israele**  
**Sionismo**  
**Genocidio**  
**Olocausto**  
**Shoah**  
**Pogrom**  
**Razza**  
**Razzismo**  
**Islam**  
**Arabo**  
**Musulmano**  
**Palestinese**  
**Palestina**



Graffiti come questo non sono rari nelle nostre città. “Ebreo”, soprattutto negli stadi, è spesso divenuto un vero e proprio insulto.

Quante volte la parola ebreo viene ancora usata come un insulto, negli stadi o sui muri delle vostre città? Quante volte si sente parlare di israeliti anziché di israeliani o di sionismo come sinonimo di razzismo? Avete mai riflettuto sul vero significato di queste parole?

Quante volte le parole entrano nel vostro linguaggio senza che quasi ve ne accorgiate e che ne conosciate la storia, l’etimologia e, soprattutto, le conseguenze provocate dal loro uso improprio?

Da internet alla televisione, dai giornali ai testi delle canzoni, dal cinema alla Playstation, il mondo entra sempre più spesso in casa vostra e nel vostro cosmo personale senza filtri, senza lasciarvi il tempo di elaborare o di avere dei dubbi.

Nel mare d’informazione “usa e getta” in cui vi trovate a navigare, la parola perde troppo spesso di valore e, usata a sproposito, può addirittura concorrere ad alimentare il pregiudizio e il razzismo, come ci dimostra spesso la cronaca europea e internazionale.

Voi potete fare molto per non cadere in queste facili trappole: basta non dare tutto per scontato e usare la vostra curiosità per andare oltre i luoghi comuni.

Per cominciare, potreste per esempio consultare il piccolo vocabolario che vi proponiamo qui di seguito.

Forse potrà aiutarvi a comprendere meglio un passato tanto doloroso e a considerare con maggior attenzione un presente così confuso.

Ecco le parole che vi proponiamo, nella certezza che vi stimolino a continuare questo semplice esercizio su qualsiasi altro tema storico o di attualità che vi troverete ad affrontare: ebreo, giudeo, israelita, israeliano, Sionismo, genocidio, olocausto, Shoah, pogrom, razza, razzismo, Islam, arabo, palestinese, musulmano, Israele e Palestina.

**Ebreo** = dal verbo avar, che in ebraico significa “passare, oltrepassare, andare oltre”, da cui ivri, cioè “passato oltre” dalla Mesopotamia alla Terra Promessa, dal politeismo, al monoteismo e attribuito per la prima volta ad Abramo, padre indiscusso delle tre grandi religioni monoteiste (in ordine di apparizione sulla Terra: – circa 4000 anni fa, l’Ebraismo; – circa 2000 anni fa, il Cristianesimo; – circa 1400 anni fa, l’Islam). Abramo è inoltre discendente di Eber, bisnipote di Sem, uno dei tre figli di Noè. In entrambe le possibili etimologie, ebreo è dunque “colui che discende da Abramo”.

Essere ebreo, perciò, significa appartenere a una fede religiosa e seguirne la tradizione, indipendentemente dalla propria nazionalità o cittadinanza. Non è quindi sinonimo di israeliano.

**Giudeo** = letteralmente “discendente della tribù di Jehudà, una delle 12 tribù d’Israele”.

Come sinonimo di “ebreo”, si trova nel Nuovo Testamento e nel secondo Libro dei Maccabei, dove si fa riferimento a coloro che tornarono a Gerusalemme dall’esilio babilonese ancora così fedeli alle antiche tradizioni, da risultare molto più devoti a Dio dei

loro fratelli rimasti nella Terra Promessa.

In realtà ha assunto nel tempo un significato deterioro, legato alla figura di Giuda Iscariota, il discepolo “traditore” di Gesù, creando uno degli stereotipi negativi più usati nell’iconografia del pregiudizio antiebraico di matrice cristiana.

**Israelita** = letteralmente “discendente di Israel”, nome dato a Giacobbe dall’angelo del Signore contro il quale aveva lottato. Quindi israelita è colui che discende da Israel, membro del popolo che aveva tenuto testa a Dio.

Si tratta quindi di un sinonimo di ebreo e di giudeo, che nulla ha a che vedere con l’essere cittadino del moderno Stato di Israele.

**Israeliano** = cittadino del moderno Stato di Israele, quindi non necessariamente ebreo, in quanto anche persone di altra fede religiosa sono cittadini israeliani a tutti gli effetti.

**Israele** = regno antico, dal 1004 al 926 a.C. con capitale Gerusalemme, poi diviso in regno d’Israele a nord e regno di Giudea a sud. La sua estensione territoriale comprendeva nel periodo di massimo splendore, cioè ai tempi di re Salomone (1000 a.C.): a nord, parte dall’attuale Libano del sud, le alture del Golan e una parte dell’attuale Siria; a est e a sud una parte dell’attuale Giordania, oltre Amman, fino ad Akaba, sul Mar Rosso; a ovest tutto il territorio del Negev, fino alla costa e cioè all’attuale striscia di Gaza. Seguirono fasi alterne, fino alla distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme (70 d.C.), che coincise con l’inizio della diaspora ebraica e di secoli di dominazioni.

Dal 1948, moderno Stato, con capitale Gerusalemme.

**Sionismo** = movimento politico fondato dal giornalista e scrittore ungherese Theodor Herzl, che nel 1896 pubblica il volume *Lo stato degli ebrei*, dove teorizza la necessità di uno Stato nazionale per gli ebrei. T. Herzl è fra i principali organizzatori del primo Congresso sionista, che si tiene a Basilea nel 1897, dove si tenta di proporre una soluzione concreta alle manifestazioni dichiaratamente antisemite (pubblicazioni, correnti di pensiero, caso Dreyfus, violenti pogrom in Russia, solo per citarne alcuni) che, malgrado l’emancipazione degli ebrei d’Europa, la stanno nuovamente e pericolosamente attraversando. Il movimento sionista non è assolutamente compatto al suo interno ma attraversato da molteplici correnti, spesso in contrasto fra loro. Primo passo per la costituzione di un focolare ebraico in terra di Palestina è comunque quello di raccogliere fondi per l’acquisto di terra, la sua bonifica e coltivazione, dando impulso all’emigrazione nata già spontaneamente nella regione, dei cosiddetti “pionieri”, fin dal 1878. Nascono così le prime colonie agricole, sia di matrice religiosa, sia socialista, al cui interno vige la più assoluta eguaglianza economica e sociale e la totale disponibilità alla convivenza pacifica con i propri vicini arabi. Insieme all’esigua popolazione ebraica mai uscita dalla sua Terra, questi pionieri creeranno la base e le sovrastrutture che renderanno possibile far nascere, dopo la risoluzione delle Nazioni Unite del 1947, il nuovo Stato d’Israele.

**Genocidio** = dal greco génos – stirpe – e dal latino caedere – uccidere – (cfr. omicidio).

Riferito alla metodica distruzione di un gruppo etnico o religioso, compiuto attraverso lo sterminio fisico sistematico e l’annullamento dei valori e dei documenti culturali. Questo termine inizia a essere impiegato proprio dopo i tragici eventi che determinarono lo sterminio degli ebrei d’Europa durante la Seconda guerra mondiale. Oggi viene adoperato con una tale leggerezza, che non solo ne dissacra il significato, ma che contribuisce a offuscare il giudizio su molti conflitti in atto e a falsarne pericolosamente la sostanziale portata.

**Olocausto** = dal latino holocaustum, che è il greco holòkauston, da hòlos “tutto” e kaustòs “bruciato”, dal verbo kalein “bruciare”. Per estensione, Sacrificio, soprattutto della propria vita, ispirato da una dedizione completa al proprio ideale. Questa parola è stata impropriamente adottata per definire lo sterminio degli ebrei europei durante la Seconda guerra mondiale. Come si capisce dall’etimologia, infatti, non definisce correttamente l’evento. Implicherebbe cioè una volontà delle vittime nell’offrirsi in sacrificio per un ideale, cosa ovviamente impensabile. Ecco perché si preferisce l’uso della parola ebraica Shoah.

**Shoah** = voce biblica che significa “desolazione, catastrofe, disastro”. Questo vocabolo venne adottato per la prima volta nella comunità ebraica di Palestina, nel 1938, in riferimento al pogrom della cosiddetta “Notte dei Cristalli” (Germania, 9-10 novembre

1938). Da allora definisce nella sua interezza il genocidio della popolazione ebraica d'Europa, perpetrato durante la Seconda guerra mondiale.

**Pogrom** = dal russo pa'grom. Sommosa animata da volontà distruttiva, con particolare riferimento alle violente rivolte popolari russe di fine 1800 – primi del 1900, contro gli ebrei, tollerate e favorite dalle autorità dello zar.

**Razza** = sostantivo che indica un raggruppamento di individui appartenenti a una stessa specie animale o vegetale, che si distingue per caratteristiche ereditarie comuni, derivate da cause diverse (geografiche, climatiche, ambientali). Il concetto di “razza” è applicato anche all'uomo, che viene empiricamente suddiviso in razze a seconda del colore della pelle o di altri criteri morfologici, in seguito a studi che hanno inizio nel XIX secolo.

La scienza moderna nega questa classificazione del genere umano, dal momento che solo un codice genetico (DNA) può determinare i caratteri ereditari degli esseri umani e l'appartenenza di ogni uomo a un gruppo d'individui a lui simili.

**Razzismo** = atteggiamento ideologico di un gruppo umano dovuto alle sue vere o presunte caratteristiche “razziali”, che gli proibisce di mescolarsi agli altri gruppi, gli fa credere di avere una superiorità biologica e una civiltà superiore e porta perciò i suoi appartenenti a respingere, fino a odiare e perseguitare i membri degli altri gruppi. Molto diffuso anche se non sempre consapevole, è talvolta alla base di altri atteggiamenti ideologici, come il nazionalismo o la discriminazione sociale.

**Islam** = dal verbo arabo aslama che significa “sottomettersi”. La sottomissione massima è quella alla volontà di Dio. Questa parola designa la dottrina religiosa monoteistica praticata da Maometto nel VII secolo d.C. e diffusa nel mondo dagli arabi. Per estensione, definisce la civiltà, il sistema politico, sociale e culturale che sono intimamente connessi con quella religione.

**Arabo** = da una voce araba, tradotta nel latino Arabus, nome che definiva gli abitanti di una vasta zona del Medio Oriente chiamata Arabia, abitata da popolazioni nomadi, organizzate in tribù. Nome che oggi erroneamente definisce tutti i popoli che hanno subito l'influenza araba, assimilandone lingua, usi e religione. La lingua araba è la lingua della “rivelazione” di Allah a Maometto, la lingua sacra del Corano.

Tuttavia va sottolineato che non tutti gli arabi sono di religione islamica, sebbene sia fra loro la religione più seguita.

**Musulmano** = dal participio muslim del verbo arabo aslama, sottomettersi, designa colui che si sottomette, che obbedisce. La sottomissione ad Allah, Dio unico e onnipotente è il principio fondante dell'Islam, predicato da Maometto.

Come sempre, va precisato che non tutti i musulmani sono necessariamente anche arabi.

L'Islam è, in termini numerici, la religione monoteistica più diffusa nel mondo.

**Palestinese** = letteralmente “abitante della Palestina”, dall'antica striscia di terra popolata dai Filistei. Attribuito alla popolazione locale della regione fin dai tempi dei Romani (quindi anche gli ebrei, in passato, erano considerati “palestinesi”). In Palestina, nel corso dei secoli, è sempre vissuta una minoranza ebraica, ma il termine “palestinese” si riferisce oggi solo alla popolazione araba della regione, che fino alla nascita dell'OLP nel 1965 e dell'Autorità Palestinese nel 1996 non si è mai identificata con uno Stato vero e proprio.

**Palestina** = nel 135 d.C. dopo anni di lotte e rivolte da parte degli abitanti del regno di Giudea (occupata con fasi alterne dai Romani per circa un centinaio d'anni), Gerusalemme viene definitivamente riconquistata dall'imperatore Adriano, rinominata Aelia Capitolina e viene interdetta agli Ebrei. La Giudea viene rinominata Palestina (da una delle popolazioni di quell'area geografica, i Filistei). Da allora in poi non si è più parlato di una nazione vera e propria in quella regione, bensì di dominazioni arabe e ottomane e, dalla fine della Prima guerra mondiale, di protettorato britannico, che si conclude con la risoluzione delle Nazioni Unite del 1947, che auspicava la nascita di due Stati: uno ebraico e uno arabo, Israele e Palestina. La risoluzione fu accettata e messa in atto solo dalla parte ebraica, dando vita allo Stato d'Israele nel 1948, mentre tutte le componenti arabe della regione la rifiutarono, impedendo la nascita dello Stato palestinese.